

CITTÀ COME NATURA. L'IDEA DI STADTNATUR A BERLINO

THILO FOLKERTS

È ancora molto diffusa una rappresentazione della natura come principio opposto a quello di civiltà. La natura e il paesaggio sono percepiti in antitesi alla *città*; il verde si contrappone al grigio. Ma ovviamente i concetti sono più complessi e le realtà più stratificate. La natura non è un'entità autonoma. Il modo in cui la affrontiamo risulta essere un'espressione centrale della cultura e della società. E c'è di più: nonostante le sue dinamiche, difficili da dominare, la natura è parte degli ambiti vitali dell'uomo e come questi, soggetta a sviluppo e cambiamento permanente.

Negli ultimi cinquant'anni circa, a Berlino si è sviluppata un'idea di natura urbana molto precisa, che ha indirizzato uno sviluppo originale e unico rispetto ad altre città, anche guardando oltre i confini nazionali. Ai numerosi diversi progetti di spazi aperti urbani sono diventati in poco tempo noti a livello internazionale.

I progetti berlinesi di spazi aperti e di architettura del paesaggio hanno assunto e continuano ad assumere posizioni di rilievo sia nel dibattito professionale che nelle discussioni dei cittadini. Particolarmente conosciuti sono il Park am Gleisdreieck (sin dall'apertura della parte occidentale nel 2013), i Prinzessinnengärten di Kreuzberg a Moritzplatz nati su un'area dismessa (almeno fino alla loro ricollocazione nel 2019 in seguito allo sviluppo progressivo del quartiere) o il Tempelhofer Feld e il referendum del 2014 "100% Tempelhofer Feld" indetto per mantenere l'immensa area libera senza attuare alcun intervento di trasformazione.

Sono tutti esempi che testimoniano una modalità di valorizzazione degli spazi aperti pubblici specifica di Berlino che oltre a riscuotere un ampio apprezzamento civico ha influenzato la costruzione di un'estetica al punto che il vasto paesaggio quasi intatto dell'ex campo d'aviazione, ad esempio, è ora divenuto un'immagine emblematica della città di Berlino.

Anche il Natur Park Schöneberger Südgelände, dal 2000, è un progetto di riferimento a livello internazionale per la riuscita commistione delle diverse forme di uso del parco e conservazione della natura nel contesto urbano.

Ma la specificità della cultura paesaggistica berlinese va oltre i singoli progetti di autori anche molto diversi ramificandosi sia culturalmente che disciplinarmente. È opportuno, quindi, leggerli come parte di una più ampia concezione dello spazio pubblico.

A Berlino, metropoli giovane e cresciuta molto rapidamente nel contesto europeo, gli ampi spazi aperti e gli spazi urbani interstiziali sono visti come strutture appartenenti ad un sistema fin dalla pianificazione della metropoli degli anni Venti. Ciò include anche la vicenda tutta berlinese del *Dauerwaldvertrag*,

Passerella metallica attraverso la foresta ruderale, collettivo artistico ODIOUS
Natur Park Schöneberger Südgelände, Berlino 1999.
Fotografia di Thilo Folkerts, 2021.



Flaschenhalspark, Park am Gleisdreieck, Atelier Loidl 2009-2016.
Sullo sfondo i grattacieli della vicina Potsdamer Platz.
Fotografia di Thilo Folkerts, 2021.



(contratto di foresta permanente) e quindi della cintura di boschi urbana che ancora penetra negli insediamenti e racchiude la città, soprattutto nella parte occidentale e sud-occidentale, con il Grunewald come esempio più evidente. Il contratto del 1915 fu “strappato allo Stato di Prussia con una dura lotta da parte della città e dei suoi cittadini [...] con l’obiettivo di ‘assicurare per un lontano futuro l’opportunità di ricreazione e di ristoro all’aria aperta e nella foresta per la crescente popolazione della capitale imperiale’. [...] La Grande Berlino, istituita nel 1920 e abitata da 3,8 milioni di persone, copriva un’area di 88.000 ettari, 21.000 dei quali erano boschi”.¹ Questa prima fondazione di un intreccio strutturale di natura e città a Berlino parla di un vivo interesse civico per la natura urbana. La foresta, che in quanto mito germanico e componente pluristratificata della civiltà tedesca, si pone come rifugio sia per la possibilità di avvicinarsi all’esperienza atavica che si richiama all’*Hercynia Silva*, sia per essere spazio di vita comune per gli abitanti delle città.²

Con la seconda guerra mondiale e i suoi sconvolgimenti geopolitici sorge una struttura urbana frammentata, ricca di spazi liberi e aree incolte. Il vocabolario degli spazi urbani aperti viene ampliato per includere aree libere di isolati in precedenza densamente edificati e di ex zone industriali distrutte dalla guerra e abbandonate per la divisione della città, nonché immense aree ferroviarie dismesse di uno degli snodi ferroviari un tempo più importanti d’Europa. La particolare situazione politica di Berlino ha fatto sì che molti di questi spazi siano rimasti per lungo tempo liberi diventando una componente onnipresente e caratteristica del paesaggio urbano.³

Con la fondazione, nel 1974 da parte di Herbert Sukopp, del primo Istituto di Ecologia della Germania presso l’Università Tecnica di Berlino Ovest, avviene un importante cambiamento che estende l’impegno per l’ambiente oltre la sensibilità civica.⁴ A Berlino si sviluppa una nuova disciplina di ricerca che prende il nome di ecologia urbana⁵. Non solo il paesaggio più naturale possibile diventa oggetto di insegnamento e studio della ricerca ecologica a Berlino, ma la “natura nella città”, quella presente tra gli edifici, con un’attenzione particolare ai processi dinamici di cambiamento della vegetazione ruderale spontanea nell’immediato ambiente di vita urbano.

Dopo la caduta del Muro nel 1989, gli spazi vuoti strutturalmente connessi che si trovavano tra le due città erano di nuovo uniti come i due sistemi politici. Oltre alla fascia su cui sorgeva il Muro, sono stati molti gli spazi la cui funzione è cambiata radicalmente nel tempo, ad esempio gli aeroporti, i siti militari o parti di reti infrastrutturali diventate improvvisamente obsolete.

Terreno incolto nell’Oberbaumbrücke, Berlino-Kreuzberg 1961, poco prima della costruzione del Muro. Fotogramma dal film “Zwei unter Millionen”, di Victor Vicas e Wieland Liebske, © UFA Film Hansa, 1961.



Molti di questi luoghi sono ancora oggi in stato di abbandono, uno stato che a Berlino - a differenza di altri luoghi - rappresenta sempre una potenzialità sia estetica che sociale.

La *Natura Urbana* di Berlino, per citare il titolo del film dei due geografi, urbanisti e critici Matthew Gandy e Sandra Jasper¹¹, è quindi un ambito di ricerca interdisciplinare, ma soprattutto una sperimentazione sul campo di vita urbana, con una propria dimensione temporale e spaziale. Matthew Gandy ipotizza che interstizi urbani, terreni incolti e cantieri siano presenza estetica storicamente radicata nella vita quotidiana dei berlinesi e, a questo proposito, fa riferimento ai dipinti del pittore realista Adolph von Menzel della metà del XIX secolo¹². Il riferimento deve essere, comunque, letto come una presunzione di profondità storica, cosa che tuttavia non lo rende meno interessante.

La “natura nella città”, non è solo l’ambito di interesse accademico dell’ecologia urbana, ma anche cultura condivisa, parte dell’essenza stessa della città. Gli spazi aperti, la maggior parte dei quali sempre aperti, anche di notte, sono facilmente accessibili, utilizzabili e fruibili. Il rapporto con essi è immediato. Il tatto, il gioco, un alto grado di appropriazione sociale e la libertà d’uso sono aspetti essenziali dell’utilizzo individuale dello spazio aperto a Berlino. Lo spazio abitativo privato, comunitario e pubblico si intrecciano.

Negli ultimi trent’anni, oltre alle aree dismesse e agli spazi interstiziali esistenti ed in evoluzione anche un gran numero di parchi e spazi aperti sono diventati “ufficialmente” parte della rete comunale degli spazi pubblici. Sono diversi per dimensioni e carattere, per forma e funzione; diversi in termini di storia e tipologia spaziale. Lo studio complessivo *Greening Berlin* che il sociologo Jens Lachmund ha condotto nel 2015 offre una narrazione illuminante delle connessioni strutturali della realizzazione e del divenire di tali spazi aperti a Berlino.

Lachmund descrive in dettaglio le condizioni e le influenze storiche, scientifiche, politiche e sociali della “co-produzione” di natura urbana, essenzialmente nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale, senza, tuttavia, approfondire il ruolo del progetto di paesaggio e dei paesaggisti. Parte di ciò che rende così speciale la mescolanza di spazi aperti a Berlino, è invece proprio l’atteggiamento e l’approccio progettuale che si sono sviluppati come contributo e risultato di questa co-produzione.

Pur con tutte le differenze individuali dei singoli progettisti, è possibile riscontrare quasi in tutti una risposta progettuale molto specifica che si fonda sulle condizioni locali, sull’inclusione dei cittadini e il coinvolgimento della cittadinanza nelle scelte strategiche con un approccio decisamente attento ai fattori

Boschetto di betulle lungo la fascia del Muro nel parco della Nordbahnhof a Berlino. Fugmann Janotta Landschaftsarchitekten, 2002-2010.

Fotografia di Thilo Folkerts, 2021.



ecologici del sito, in particolare alla vegetazione spesso esistente e cresciuta spontaneamente. Un minimalismo compositivo, che si ritrova quasi ovunque e risulta quasi inevitabile di fronte alle sfide poste dalla vastità delle aree. La pressione pubblica rivolta all'uso, all'affidamento, alla cura e alla manutenzione in forme semplici e ridotte sono, in questo contesto, vere e proprie strategie di progettazione che comportano anche un'economia di intervento piuttosto oculata. ✦ ✧

Sperimentazioni paesaggistiche e architettoniche sul rapporto tra città ed ecologia sono in corso a Berlino almeno a partire dall'International Building Exhibition del 1987, e gli esempi pienamente riusciti sono ancora visitabili.

Negli anni Ottanta e Novanta, alle soglie di una svolta urbanistica epocale, Hans Loidl (1944-2015), docente universitario e architetto del paesaggio, attivo fino al 2005, ha svolto un ruolo importante. Il suo insegnamento e i progetti realizzati sui disegni a mano (peraltro finora non pubblicati) contengono per molti aspetti temi essenziali che ancora oggi sono alla base degli spazi aperti di Berlino: una gestione sensibile del sito e della sua morfologia, anche sociale, della rete di percorsi, delle suddivisioni spaziali, un raffronto del rapporto estetico tra ecologia e progettazione, nonché l'utilizzo di temi progettuali semplici e soluzioni "paesaggistiche" - ad esempio fitti boschetti di betulle - che rivelano una vicinanza estetica al terreno incolto, "non progettato", che era onnipresente al tempo.

Con i primi tentativi di realizzare facciate e tetti verdi e di gestire l'acqua piovana nell'immediato contesto residenziale, erano già stati toccati molti dei temi che oggi ci sembrano urgenti per una riqualificazione urbana resiliente di fronte alla crisi climatica. ✦ ✦ Questi approcci progettuali e costruttivi, ma anche la mappatura dei biotopi ecologici implementata in tutta la città o la produzione di un atlante dettagliato dei dati ambientali, costituiscono la base comune sistematica per ricercare, inventare e progettare una natura urbana intesa come organismo di cui oggi Berlino sembra beneficiare - con molto anticipo rispetto ad altre città. Al di là delle funzioni o delle tipologie, grazie alla collaborazione di un'ampia varietà di attori, Berlino è intessuta di una combinazione vitale di spazi aperti pubblici. A partire da un singolo esperimento, questa mescolanza di luoghi è diventata una parte caratteristica e quotidiana della vita cittadina di Berlino.

A oltre trent'anni dalla caduta del Muro, Berlino si trova in una situazione in cui, da un lato, sembra essere stato raggiunto un alto grado di naturalezza nella presenza e nella fruizione della natura urbana. D'altra parte, la città è nel mezzo di dinamiche di sviluppo accelerato a causa della significativa crescita della popolazione.

Di conseguenza, la struttura urbana di Berlino sta inevitabilmente cambiando, gli spazi liberi diminuiscono e gli spazi aperti pubblici sono soggetti a nuove dinamiche economiche, ma anche sociali. In questa situazione, è importante essere consapevoli dell'eccezionale qualità e delle potenzialità, proprie della cultura berlinese, di una natura urbana vissuta quotidianamente.

Cortile residenziale in Wilhelmstraße 6, Berlin-Kreuzberg. Atelier Loidl 1989 (Consulenza Gabriele G. Kiefer). Sullo sfondo la sede del partito federale SPD. Fotografia di Thilo Folkerts, 2021.



Futuro? Giostra ricoperta di vegetazione nello Spreepark. Riattivazione in corso come parco naturale e ricreativo, apertura parziale dal 2023. Fotografia di Thilo Folkerts, 2021.





Questo testo si basa su ricerche svolte nell'ambito della preparazione e dell'assegnazione del Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino 2022 al Natur Park Schöneberger Südgelände. Una pubblicazione completa della Fondazione Benetton Studi Ricerche sull'argomento è disponibile in italiano e in inglese. Si veda T. Folkerts, *Berlino: natura urbana in divenire*, in P. Boschiero, T. Folkerts, L. Latini (a cura di), *Natur Park Schöneberger Südgelände e la natura urbana berlinese. Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino 2022. XXXII edizione*, Fondazione Benetton Studi Ricerche-Antiga, Treviso 2022, pp. 18-27.



Si veda S. Hennecke, *Breve storia dei parchi di Berlino*, in P. Boschiero, T. Folkerts, L. Latini (a cura di), *Natur Park Schöneberger Südgelände...* cit., pp. 119-124.



H. Zischler, *Zur Geburt Groß-Berlins aus dem Geist des Waldes. Der Dauerwaldvertrag von 1915 oder ein Sieg des Gemeinwohls*, in "Modell Berlin", November 15, 2020, <http://modellberlin.com/der-dauerwaldvertrag-von-1915/> acc. 30.10.2022.



Si vedano H. Küster, *Der Wald. Natur und Geschichte*, C. H. Beck, München 2019 e S. Schama *Landscape and Memory*, Knopf, New York 1996.



"The Berlin voids are an inherent part of the city; and it seems that each time they get replaced or filled, the city falls out of balance. This fragmentation and fragility is perhaps the most perfect expression of our times, times where the comprehension of and attention to the genius loci of a place remains the only key to good landscape design." C. Girot, *Eulogy of the Void. The Lost Power of Berlin Landscapes After the Wall*, in "disP - The Planning Review", 40, 156, p. 39.



Si vedano I. Kowarik, *La Scuola di ecologia urbana di Berlino e la nascita dell'ecologia delle aree incolte*, in P. Boschiero, T. Folkerts, L. Latini (a cura di), *Natur Park Schöneberger Südgelände...* cit., e M. Gandy, S. Jasper, *The Botanical City*, Jovis Verlag, Berlin 2020.



Si veda H. Sukopp (a cura di) *Stadtökologie: Am Beispiel Berlin*, Reimer, Berlin 1990.



Natura Urbana - The Brachen of Berlin, diretto da M. Gandy, Germania 2017.



Ad esempio: Adolph von Menzel, 1844, *Hinterhaus und Hof*, olio su tela, 44,5 x 61,5 cm, Alte Nationalgalerie, Berlin. Si veda M. Gandy, *Marginalia. Cultural and Scientific Aspects of Urban Wastelands*, lezione presso AA School of Architecture, Londra 12.05.2012, in <https://www.youtube.com/watch?v=zXQVGBUAnAc> acc. 05.07.2021.



Si veda G. G. Kiefer, *Berlino e l'evoluzione della cultura contemporanea del paesaggio. Conversazione di Gabriele G. Kiefer con Thilo Folkerts*, in P. Boschiero, T. Folkerts, L. Latini (a cura di), *Natur Park Schöneberger Südgelände...* cit.



Ibid.

NELLE SELVE

II